

taccuino

A TRIESTE LA TERZA EDIZIONE DEL BARCOLANA FESTIVAL
Torna, in occasione della Barcolana - la regata velica più affollata del mondo - il Barcolana Festival, rassegna musicale a ingresso gratuito che si svolge da domani al 13 ottobre 2001 nella piazza dell'Unità d'Italia a Trieste, la più grande piazza d'Europa affacciata sul mare. Tra gli ospiti: Raf, Almamegretta, neffa, Meganoidi, Tiro Mancino e Tamburi del Bronx. In apertura, proiezioni di videoart e musica elettronica.

rock solidale

TUTTE LE SUPERSTAR PER UN DOPPIO LIVE AID: EVVIVA LA POTENZA MASSMEDIATICA

Roberto Brunelli

Per due giorni, a Washington e a New York, l'Occidente canterà le proprie ferite. Praticamente tutte le superstar planetarie disponibili si raccoglieranno nelle metropoli colpite l'11 settembre, mettendo insieme svariati miliardi di dollari da devolvere alla Croce rossa americana, al Fondo istituito dal Pentagono e a quello dell'Esercito della Salvezza. Due «Live Aid», in diretta globale. E per l'ennesima volta e mai con tanto fervore l'America (l'Occidente) metterà in moto la sua potenza massmediatica ed i suoi migliori talenti: all'appuntamento del 20 ottobre al Madison Square Garden di New York organizzato da Harvey Weinstein della Miramax (casa cinematografica, dunque fabbrica d'immaginario) con il fattivo contributo di sir Paul McCartney, si aggiunge il concertone

del 21 ottobre a Washington. Dove ci sarà di tutto, e di tutto di più: il superresuscitato Carlos Santana, il Peter Pan del black pop Michael Jackson, i sempreverdi Aerosmith, i ragazzetti danzerini come 'N Sync e Backstreet Boys, i vecchi supertruccati metallari Kiss, e poi ancora il reverendo Al Green, l'impubere Aaron Carter, l'ormonale Ricky Martin, il sudato James Brown e chi più ne ha più ne metta. L'evento sarà intitolato «United we stand», durerà otto ore e sarà ospitato all'Ark Stadium della capitale. La sera prima, nella città della Grande mela, si terrà invece «Concert for the Americas» che avrà come protagonisti, oltre all'ex beatle (che a novembre vedrà uscire il suo nuovo disco da solista), anche Eric «manolenta» Clapton, i redivivi Who, e poi gli ottimi James

Taylor, John Mellencamp, Melissa Etheridge, Macy Gray, Bon Jovi e Mick Jagger (che il 13 novembre ha in uscita il suo nuovo disco solista, a pochi giorni di distanza da quello dell'ex rivale e amico McCartney), addirittura, sono annunciati ad ambedue i supereventi. Ancora iniziative musical-benefiche: Bob Dylan, Simon & Garfunkel, Bruce Springsteen, Gloria Estefan e Mariah Carey hanno dato il loro contributo per la realizzazione di una compilation per raccogliere fondi per i parenti delle vittime delle Twin Towers. Il cd sarà pubblicato dalla Columbia il 16 ottobre. Nella compilation ci sarà anche la voce di Frank Sinatra oltre a quella di altri artisti come Pete Seeger e John Mellencamp. L'album si aprirà con una versione di

God Bless America interpretata dalla diva canadese Celine Dion. Springsteen contribuirà con Land of Hope and Dreams, Dylan con nientemeno che Blowin' in the Wind e Mariah Carey con Hero. L'America è stata ferita, soffre, è insicura, impaurita, colpita al cuore. Il suo popolo si raccoglie intorno alle vittime e ai parenti delle vittime, e fa sentire la sua voce mobilitando le voci più belle. Si commuove, piange, si unisce cantando cercando di esorcizzare un lutto irraccontabile. Ma per far questo dispone di mezzi strabilianti, che non hanno paragone nel mondo. Dall'altra parte, quando finiranno di cadere le bombe, si sentirà qualche rantolo. Noi, da queste latitudini in poi, abbiamo le immagini, le parole ed i suoni per cantare il nostro dolore. Loro, chissà.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Trentotto anni dopo, l'anteprima del film di Martinelli sul luogo del disastro

DALL'INVIATO Michele Sartori

BELLUNO Cosa avete provato. Che altro chiedere? È mezzanotte passata, di una notte fredda ed umidissima, il mucchietto di superstiti si è radunato silenzioso sotto una tenda, si scaldano col vin brulé, la Carolina e la Michela, il Gino, il Renzo, il Germano, il vecchio Bepin, il Mauro, l'Umberto... sono nel ventre della valle del Vajont, alla radice della diga. Poggiano i piedi sulle stesse rocce, gli stessi detriti che 38 anni fa, crollati dal monte Toc, hanno provocato il turbinone d'acqua che ha spazzato via Longarone, Erto, Casso, tante frazioni. Ed hanno appena visto, nello stesso momento di allora, nel medesimo luogo, accompagnati come il 9 ottobre 1963 da un improvviso, rabbrivente soffio di vento notturno, la frana, l'onda, la morte: l'epilogo di Vajont, il film di Renzo Martinelli, proiettato qui e per loro in anteprima assoluta.

Cosa avete provato. Semplice: per prima cosa hanno «visto». «Questa sera ho visto quello che è successo. Quella sera no»: Gino Mazzorana allora era un bambino, si è risvegliato immerso nel fango in una piana lunare, solo la testa fuori, ed i soccorritori che non riuscivano ad estrarlo: una foto famosa. «Anch'io questa sera ho visto. Quel giorno dormivo, mi sono risvegliato sui gradini del municipio, non mi sono accorto di nulla», mormora Renzo Scagnet. Michela Coletti è scossa: «Ho rivissuto quella notte. Ogni notte rivivo quella notte». Mauro Corona, scrittore-scultore-scalatore, si è guardato il film incrociato su una parete della valle, appartato: «Ho avuto anche paura: corrisponde a quello che abbiamo vissuto».

E poi? E poi la rabbia, che monta, che diventa consapevole e pubblica: oggi più di allora, sempre di più quanto più si parla del Vajont coi libri, i monologhi di Marco Paolini, il film. Il Gino ha un rospo da tirar fuori di gola: «Io non li perdonerò mai, di quello che hanno fatto a me e alla mia famiglia». Renzo Scagnet, Germano Rimini, neanche. «Mio papà aveva 40 anni, mia mamma 39, il mio fratellino 3. Mi spiace, non posso perdonare». «Queste persone, le bugie che raccontavano, loro sapevano quello che stava succedendo». Carolina Tezza esplose a nome del marito, che non se l'è sentita di venire. «Mio marito ha perso l'intera famiglia: padre, madre, quattro fratelli, la nonna. Da trentasette anni gli compro ogni due settimane i tranquillanti, perché possa dormire due ore per notte. E così lo hanno trattato», sventola un vecchio foglio giallastro, l'atto di transazione del 5 ottobre 1968, «lire 6.360.000» a compenso di genitori e fratelli, per la nonna niente, i vecchi non valgono.

Del Tezza, Martinelli ha usato il cognome: inciso, nel film, sulla più simbolica delle lapidi dei duemila morti del Vajont. Volutamente. Racconta il regista: «Documentandomi, ho trovato un vecchio spezzone della

Commozione, ricordi, rabbia: non perdoneremo mai i colpevoli di questa strage, hanno ucciso i nostri figli, i nostri amici

Vajont

Una tragedia



Unitefilm, c'era quest'uomo nel fango, raccontava di aver perso tutti i suoi, e diceva: «Mi vergogno di essere italiano». La moglie salta su: «È sì vergogna ancora. Lo uccidono anno dopo anno». Questa tenda nella notte, in questa buia valle di detriti, dopo questo film visto seduti su una impalcatura di tubi sospesa sul vuoto, dondolante, è qualcosa di unico.

Ha ragione Martinelli, a spiegare cosa l'ha spinto a girare: «Prova a dire Vajont a dieci persone: nove diranno 'ah sì, la diga crollata', la decima dirà 'la frana', e nessuno ricorderà la malversazione. Il Vajont è un'

idea vaga. Nessuno sa che questa è una strage di stato». Non lo sapeva nemmeno lui: «Anch'io pensavo che il Vajont fosse stato un disastro naturale. Sono capitato da queste parti a girare scene per Porzus ed il Mauro Corona mi ha avvicinato, ma che cazzo fate, basta coi partigiani», mi ha ficcato in mano un libro di Tina Merlin: li ho capiti».

Ed ecco la storia della «più grande diga del mondo» costruita dalla Sade sotto una frana gigantesca, senza averne la consapevolezza. Ma la consapevolezza arriva presto, con frane minori, terremoti, mille segni premonitori. E la Sade decide di andare avanti



Accanto e qui sopra, due scene del film «Vajont» di Renzo Martinelli. Sotto, un'immagine scattata all'indomani della tragedia

chico, barbuto Bepino Zambon. «È la verità», ripete don Matteo Pasut, ex parroco di Erto: «Sa che il 25 settembre 1963 avevo portato 80 bambini in gita sulla strada sopra la diga? I tecnici mi avevano mostrato che stavano abbassando il livello dell'acqua, prevedendo una frana a fine ottobre». Mai fidarsi della puntualità delle frane.

La verità: questo importa alla gente di qua. Giudizio del sindaco di Longarone, Pierluigi De Cesero, giovane e cinefilo: «Il messaggio è quello giusto, mi pare un film aderente alla realtà. Forse un po' più di ritmo non avrebbe guastato, ma dobbiamo pensare al pubblico cui è destinato, persone che non sanno nulla del Vajont». «Il messaggio arriva: il Vajont non è stato la natura matrigna che si ribella all'uomo», dice Toni Sirena, il figlio di Tina Merlin. Pure lui è diventato giornalista. Che effetto gli ha fatto vedere la raffinata Laura Morante nei panni della mamma, ruvida e testarda contadina-partigiana diventata cronista dell'Unità, unica «straniera» capace di creare un rapporto coi ruvidi e testardi valligiani di Erto? Un po' di imbarazzo, giustifica: «Ma sai che hanno girato le scene proprio nella casa dove abitavamo?». C'è anche Toni: un bambino rotondetto.

Oggi, domani, Vajont continua ad essere proiettato sotto la diga per i paesani, per tutta la gente del posto. Forse comincerà qualche critica, alcune già giravano nell'aria. «Un film-polpettone» secondo l'ingegner Luciano Galli dopo aver letto la sceneggiatura. «Un film che non voglio neanche vedere finché non saremo tutti risarciti», promette Guglielmo Cornaviera, leader di un gruppo di superstiti che attendono ancora dei rimborsi, dopo 38 anni.

Nella tenda, nella notte, nella valle, tra i vin brulé, si sono alzati solo due dubbi. Di un ragazzo, rimasto senza risposta: «Non vengono fuori le responsabilità politiche. Ci saranno pur stati un governo, dei ministri, oltre alla Sade». Di un deputato leghista, Ballaman: «Nella fase finale la diga era passata all'Enel. L'Enel ha fatto molto per il film, e nel film il ruolo dell'Enel è molto oscuro». Martinelli non ci sta: nel film è chiaramente detto in più scene che la diga, negli ultimi sette mesi, era passata all'ente di stato: «Anzi, noi temevamo che l'Enel, dopo aver visionato una sceneggiatura così dura, mai e poi mai ci avrebbe aiutato». Aiutato? All'anteprima è arrivato anche il presidente, Chicco Testa. Ha ammesso che «l'industria elettrica in quella vicenda peccò di arroganza». Si è seduto in prima fila. Nessuno ha detto bah.

Qualcuno critica il kolossal: non vengono fuori le responsabilità politiche, non basta puntare il dito contro la Sade

La grande onda si alza, ma questa volta è un film I superstiti davanti allo schermo la giustizia ancora non c'è

Il film nelle sale dal prossimo 19 ottobre

Vajont di Renzo Martinelli uscirà nelle sale di tutta Italia il prossimo diciannovesimo ottobre, distribuito dal Luce. Mentre da oggi sarà nei cinema del Triveneto. Ancora oggi e domani, poi, sarà di nuovo proiettato sulla diga, come per l'anteprima, di ieri alla presenza dei superstiti. Ma, intanto, è proprio per voce di uno dei sopravvissuti che arrivano le prime critiche al film. «È semplicemente inaudito che un comune come Vajont si permetta di fare l'impresa cinematografica», tuona Zoldan Delfino, superstita del crollo della diga ed ex sindaco della cittadina, criti-

cando il finanziamento del comune di Vajont al film. «Il cui costo, solo per la partecipazione comunale, è di un miliardo e mezzo», scrive in una lettera Delfino.

«A parte tutto questo, se prendiamo a considerare il film in se stesso, per il copione mi pare che non abbia nessun rispetto per la verità storica - si legge tra l'altro -. Per coloro che hanno perso i propri congiunti nella sciagura, la memoria di queste persone care non può essere convertita in uno spettacolo da saltimbanchi, né diventare supporto al business di qualcuno».

ugualmente, fa carte false, nasconde perizie, ottiene l'allontanamento dei funzionari del Genio Civile perplessi, fino alla catastrofe finale. Come raccontarla, in film, una storia così? Il documentario. L'allusione. Il thriller politico. Il kolossal. Martinelli mescola tutto. Fa uso larghissimo dei trucchi digitali per ricostruire l'erezione della diga - visivamente il momento più suggestivo - ambienti e paesi perduti, frane, l'onda finale. Cerca insieme di restare aderentissimo alla realtà. Prima che si esprimano i critici cinematografici ed il pubblico delle sale, il giudizio degli spettatori-protagonisti dell'anteprima

è: «Ok, politicamente corretto».

«Io spero solo che ci sia anche un seguito, sul 'dopo', sui processi, sui soldi girati e nascosti», dice Carolina Tezza. «Io proietterei questo film in tutte le scuole», si entusiasma Bepi Zanfron, il fotografo bellunese che accompagnava Tina Merlin nella sua inchiesta sul Vajont per l'Unità. «È la verità, io ho visto la diga nascere, la gente che vendeva i campi per una pipa di tabacco, le crepe che si formavano, le scosse, il Toc che tremava, l'onda finale che sbatteva sulle pareti della valle come i panni sciacquati da una lavandaia», giudica saltellando sui piedi il vec-